

LE RACCOMANDAZIONI DI UN SANTO E DI UN PAPA PER PREVENIRE LA SIDS

Un editto orsiniano

RAFFAELLO RABUANO

UO di Pediatria, Neonatologia e Terapia Intensiva Neonarale, Ospedale Fatebenefratelli, Benevento



La conoscenza scientifica della SIDS (*Sudden Infant Death Syndrome*), sindrome della morte improvvisa del lattante, conosciuta anche come “morte in culla” o “morte bianca”, e la possibilità di prevenirla fanno parte della storia recente della pediatria. La bibliografia essenziale su questa, che resta una della più scottanti questioni dell’allevamento, è riportata in bibliografia¹⁻⁷, e anche *Medico e Bambino* ne ha più volte parlato (*Medico e Bambino* 2000;19:223-33; 2002;21:589-94).

Ma la storia della morte bianca è molto vecchia, e la sua epidemiologia (maggior frequenza d’inverno, nelle famiglie di basso livello sociale, nelle popolazioni di colore, nei nati di basso peso ecc.) richiamano tempi andati, più umili, più freddi, più poveri.

Tutti in una stanza, e senza culla...

Fu un problema sentito fin dai tempi più remoti; semplicisticamente, però, si credeva che i bambini trovati morti fossero stati soffocati dal corpo dei propri genitori.

Nell’editto di Santa Visita⁸ del 17-18 luglio 1686, prima visita pastorale compiuta dal cardinale Vincenzo Maria Orsini (nel maggio del 1724, eletto Papa, prenderà il nome di Benedetto XIII) alla sua Arcidiocesi Beneventana, per la precisione la comunità parrocchiale visitata è quella di Pietrastornina in Irpinia, situata alle pendici del monte Partenio, l’Orsini si lancia in raccomandazioni squisitamente tecniche sul modo più idoneo di tenere i lattanti al di sotto dell’anno di età.

Prima però di leggere le raccomandazioni, cer-



Nella pagina a lato: *Tanzio da Varallo. S. Carlo comunica gli appestati. Particolare: gli assistenti. Chiesa Parrocchiale di Domodossola.*

Sopra: *Giovanni Battista Crespi, detto il Cerano. Vita del Beato Carlo: visita agli appestati. Duomo di Milano.*

chiamo di capire quali erano le condizioni di vita dell'epoca. Pestilenze, carestie, terremoti e guerre imperversano in tutta la penisola, e non risparmiano certamente il Sannio; basti pensare che Benevento in quattordici anni (1688-1702) fu colpita da due sismi catastrofici, da cui lo stesso Orsini si salvò fortunatamente. Gli abitanti di Pietrastornina erano boscaioli e contadini che versavano nella miseria più nera. Vivevano generalmente in capanne con il tetto di paglia e fango; in un unico ambiente si svolgeva la vita di tutta la famiglia; non disponendo tutti di una culla, nell'unico letto dormivano tutti i numerosi componenti della famiglia e anche i neonati. Era frequente, al risveglio del mattino, ritrovarsi accanto il corpo senza vita del neonato ritenuto, in un semplicismo interpretativo oggi solo in parte accettabile, soffocato dal corpo dei genitori o dal groviglio di coperte formatosi durante la notte.

Non è però questa una condizione esclusiva di Pietrastornina o delle aree meridionali: sono tragedie che ritroviamo in tutte le aree in cui regnano povertà e miseria.

Fino alla scomunica, per i genitori "disattenti"

Le autorità ecclesiastiche preoccupate dell'alto numero di bambini con età inferiore all'anno tro-

vati morti nel letto dei genitori comminano pene severe, che arrivano perfino alla scomunica.

Così leggiamo negli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*⁹ del 1599, in cui vengono riportati gli atti del Concilio Provinciale IV del 1576, celebrati da S. Carlo Borromeo: «*Grave, atque, immane facinus est, infantes per impudentià illorū sufficari, qui eos ne annū quidem natos, in cubili nulla cautione collocant. (...) Itaque quaecunque mulier infantem anno aetatis non expleto secum in lecto iacētē non ea cautione tenuerit, quam ab Episcopo praescriptam parochus unusquisque ei sigillatim demonstrat; excommunicationis poenam ipso facto subeat (...)*».

Scrivono invece gli Atti del Concilio Provinciale VI del 1582: «*Gravissimo suffocationis infantum, qui nondum aetatis suae annum expleuerunt, periculo ut occurreretur, pena excommunicationis (...)*». E qualche rigo oltre: «*Quod si quis, quicumq. sit, etiam praeter nutricem et matrem non adhibita alla cautione, neque dispensatione impetrata, infantem contra praescriptum in lecto tenuerit, aut matrem nutricemue id facere cogērit, aut impedierit quominus eo decreto praescripta cautio adhiberetur (...)*».

Il consiglio del Santo e del Papa: una "cistella ex virgulis"

Negli Atti dell'XI Sinodo diocesano del 1584, celebrato sempre da S. Carlo Borromeo, vi è una indicazione specifica ai fedeli che vivono «*in regionibus montuosis, quae ex rerum inopia et paupertate laborant*», di una «*cistella ex virgulis*».

Ritroviamo le stesse raccomandazioni e le stesse pene nel *Synodicon S. Beneventanensis Ecclesiae*, contenente gli Atti dei Concili Provinciali del 1656 e del 1693^{10,11}.

Raccomandazioni di ordine squisitamente tecnico fa il Cardinale Orsini nel già citato Decreto di Santa Visita⁸ al n.14: «Per ovviare al disordine del tenersi delle madri i loro infanti nel letto anziché compiscano l'anno, colla solita scusa della loro povertà; ordiniamo al Sig. Arciprete, che suggerisca loro questo modo facile. Prendano una ferlizza, ovvero gavetta di legno e messovi un cuscino dentro vi collocheranno il figliuolo, o la figliuola, che copriranno con qualche drappo, che non può offendere la creaturina per essere la ferlizza alta; poi la suddetta ferlizza con una cordetta si raccomanderà al trave del tetto in tal maniera che sopra il letto della madre venga a penzolare la ferlizza, acciocchè con comodo senza uscir dal letto la madre possa prendere la creatura per darle il latte, o per altra necessità».

Una "cistella" che è durata fino ai giorni nostri

La stessa immagine viene descritta diverse cen-

tinaia di anni dopo da Carlo Levi¹², in una indimenticabile pagina del suo libro *Cristo si è fermato a Eboli*, pubblicato nel 1945 da Einaudi, libro in cui Levi descrive la condizione di vita dei contadini delle desolate terre di Lucania:

«Le case dei contadini sono tutte uguali, fatte di una sola stanza che serve da cucina, da camera da letto e quasi sempre anche da stalla per le bestie piccole, quando non c'è per quest'uso, vicino alla casa, un casotto che si chiama in dialetto, con parola greca, il *catoico*. Da una parte c'è il camino, su cui si fa da mangiare con pochi stecchi portati ogni giorno dai campi: i muri e il soffitto sono scuri pel fumo. La luce viene dalla porta. La stanza è quasi interamente riempita dall'enorme letto, assai più grande di un comune letto matrimoniale: nel letto deve dormire tutta la famiglia, il padre, la madre, e tutti i figliuoli. I bambini più piccini, finché prendono il latte, cioè fino ai tre o quattro anni, sono invece tenuti in piccole culle o cestelli di vimini, appesi al soffitto con delle corde, e penzolanti poco più in alto del letto: la madre per allattarli non deve scendere, ma sporge il braccio e se li porta al seno; poi li rimette nella culla, che con un solo colpo della mano fa dondolare a lungo come un pendolo, finché essi abbiano cessato di piange-

re. Sotto il letto stanno gli animali: lo spazio è così diviso in tre strati: per terra le bestie, sul letto gli uomini, e nell'aria i lattanti. Io mi curavo sul letto, quando dovevo ascoltare un malato, o fare una iniezione a una donna che batteva i denti per la febbre e fumava per la malaria; col capo toccavo le culle appese, e tra le gambe mi passavano improvvisi i maiali o le galline spaventate».

La sospensione della culla era un sistema sconosciuto nel Sannio, ma utilizzato invece in Basilicata (come abbiamo potuto leggere nell'opera di Carlo Levi), in Puglia (ricordo che il cardinale Vincenzo Maria Orsini era nativo di Gravina di Puglia ove era vissuto fino all'età di diciassette anni), in Calabria e ancora in Sicilia. L'illustre cardinale, stimato per la vastissima e profonda cultura a cui lo indirizzavano il suo amore per lo studio e la spiccata versatilità di ingegno, interrogato, forse, dall'arciprete di Pietrastornina su come si potesse prevenire il soffocamento dei lattanti che dormivano nel letto con i genitori, ricordando il sistema utilizzato dai contadini gavinensi, lo suggerì ai Sanniti, ai quali questo sistema era del tutto sconosciuto.

Ancora oggi nelle campagne sannite qualche anziana donna ricorda il sistema della "culla appesa" o "naca" (il termine è di derivazione greca, ed è tuttora usato in Basilicata per indicare questo tipo di culla), per averla a sua volta notata nelle famiglie meno abbienti.

Tanzio da Varallo. S. Carlo comunica gli appestati. Particolare: testa del Santo. Chiesa Parrocchiale di Domodossola.



Bibliografia

- Hunt CE, Shannon DC. Sindrome della morte improvvisa del lattante e posizione nel sonno. *Pediatrics* 1992; 4(5):428-31.
- Lemieux B, et al. Screening delle urine in neonati di 3 settimane di età: mancata associazione tra sindrome della morte improvvisa del lattante e alcuni disordini metabolici. *Pediatrics* 1993;5(3):267-8.
- Carroll JL, Marcus CL, Loughlin GM. Le alterazioni del controllo della respirazione in neonati e bambini. *Pediatrics in Review* 1993;3(6):228-44.
- Carroll JL, Loughlin GM. La sindrome della morte improvvisa del lattante. *Pediatrics in Review* 1994;4(1):3-15.
- Carolan PL, et al. Potenziale prevenzione della reinalazione di anidride carbonica da parte di prodotti commercializzati per ridurre il rischio di sindrome della morte improvvisa del lattante. *Pediatrics* 2000;12(2):178-84.
- Moon RY, Biliter WM. Direttive riguardanti la posizione dei neonati nel sonno nei centri di assistenza all'infanzia in seguito alla campagna "Back to Sleep". *Pediatrics* 2000;12(5):541-6.
- Carroll-Pankhurst C, Mortimer EA Jr. Sindrome della morte improvvisa del lattante, condivisione del letto, peso dei genitori ed età al decesso. *Pediatrics* 2001; 13(2):108-15.
- Acta et Decreta SS Visitationum Petrasturninae. Cardinalium Ursinum, 1686.
- Acta Ecclesiae Mediolanensis. Carolo Federici Card. Borromaei, MDXCIX.
- Concilium Provinciale Beneventanum. V.M. Cardinalis Ursinus, MDCXCIII.
- Synodicon S. Beneventanensis Ecclesiae. Vincentii Mariae Ursini. MDCXCV.
- Levi C. *Cristo si è fermato a Eboli*. Torino: Einaudi, 1992:106-7.